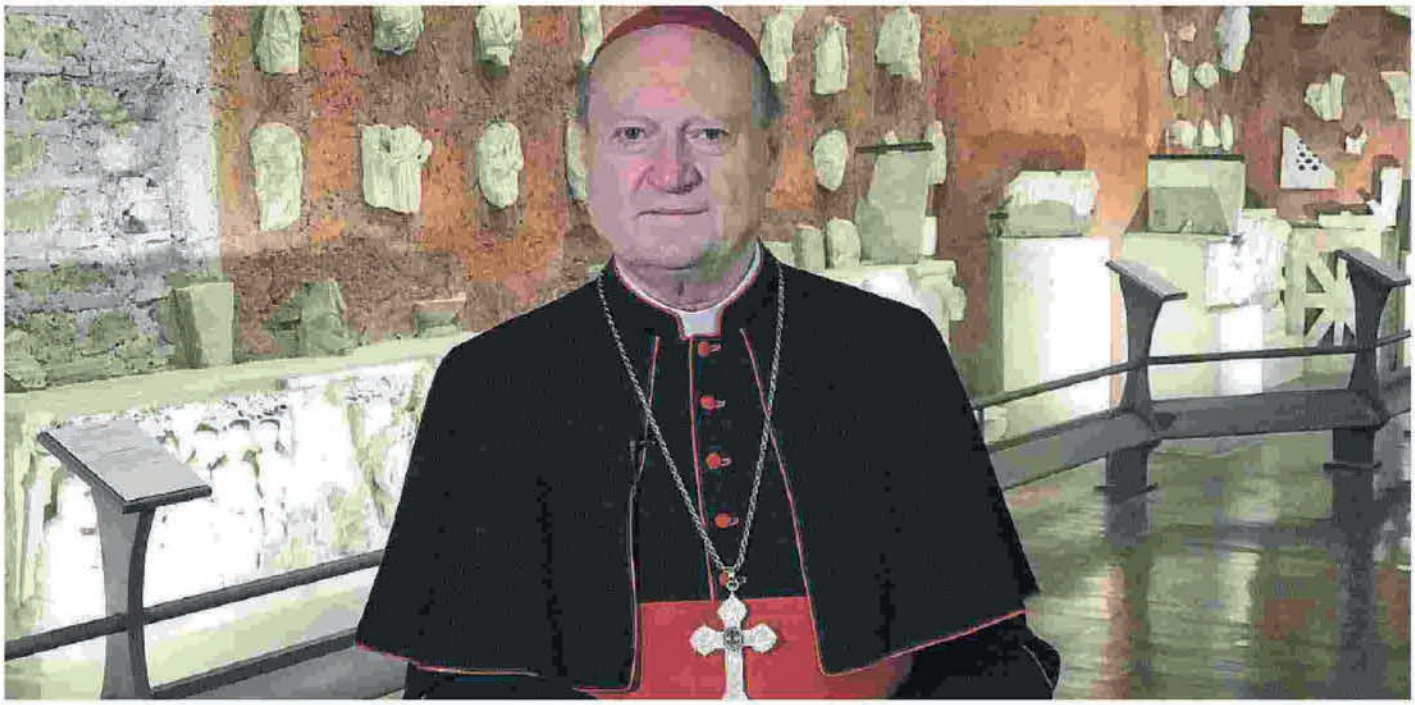
LA SICILIA



Imparare a nutrire la nostra anima

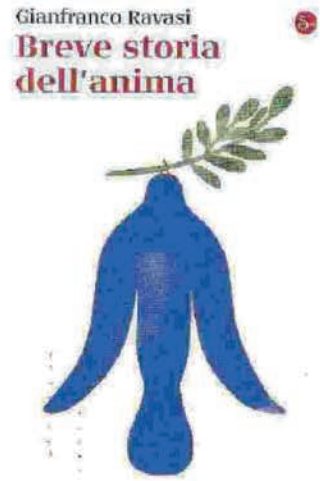
Gli insegnamenti di monsignor Ravasi. Una disanima sulla cultura occidentale e della sua influenza sul piano teologico, filosofico, letterario e anche scientifico

PAOLO RANDAZZO

Ci sarà un momento in cui si farà una giusta e necessaria riflessione sul significato della presenza del pensiero e della produzione libraria del Cardinal Gianfranco Ravasi nella cultura italiana nei decenni a cavallo tra la seconda metà del novecento e questi anni del duemila. È un augurio e una certezza. Biblista di vaglia, ebraista, teologo, figura eminente del cattolicesimo contemporaneo, uomo di comunicazione e straordinario divulgatore, Ravasi è una presenza costante nella nostra cultura con saggi e studi che si segnalano non solo per il rigore scientifico con cui gli argomenti vengono attraversati e presentati, ma soprattutto per il dialogo profondo che in essi è intrecciato con le culture altre (in senso diacronico e in senso sincronico) che affiancano e incrociano il dispiegarsi della cultura biblica e cristiana o che da essa si dipanano. È quanto vien fatto di pensare dopo la lettura di "Breve storia dell'anima" (pp. 416, euro 24,00), il saggio che, concepito e pubblicato nel 2003 con un'altra casa editrice, è stato ripreso e arricchito dall'autore e recentemente ridato alle stampe per i tipi del Saggiatore. Il titolo indica con affabile understatement

> Una scrittura feconda di inviti alla riflessione, intessuta da una gran messe di rimandi e citazioni bibliche e artistiche

l'argomento, ovvero l'anima e quanto intorno a essa la cultura occidentale ha elaborato in millenni di storia sul piano teologico, su quello filosofico, su quello letterario e, negli ultimi decenni, anche sul piano scientifico. Il materiale di riflessione è esposto in modo chiaro e lineare: la metafora generale usata è quella di un fiume grande, placido, ricco di vita, un fiume di cui innanzitutto si esplorano le sorgenti (quella sacra delle Scritture bibliche e l'altra sorgente, quella del pensiero greco, dalle scaturigini mitiche fino al pensiero di Platone, Aristotele e Plotino). Si passa quindi a esaminare i tre macro-ambiti che da quelle sorgenti, come bracci fluviali, si sono sviluppati: l'ambito della teologia cristiana e del magistero ecclesiale, quello della filosofia europea a partire da Cartesio e quello della multiforme, affascinante riflessione artistica e letteraria. Si arriva dunque alla foce di questo fiume di spiritualità e pensiero, a quel delta ramificato che Ravasi rinviene nella cosiddetta anima neuronale e nelle teorie che fanno capo alle neuroscienze e alle elaborazioni filosofiche e scientifiche che s'incentrano sui concetti d'intelligenza artificiale e post-umanesimo. La linearità nell'organizzazione e nell'esposizione della materia non deve trarre in inganno: nessun didascalismo e non si tratta di manualistica ma, come si è detto, di divulgazione culturale di altissimo livello. Ampliando e approfondendo la metafora centrale Ravasi disegna un fiume dell'anima che scorre non senza lambire innumerevoli territori, attraversare confini, rallentare in anse e generando gorghi, cascate vertiginose, insenature e fiordi di grande fascino. Un esempio, tra mille possibili: il "fiordo della mistica", in cui s'incontra la vertiginosa riflessione spirituale di Meister Eckart. La scrittura di Ravasi è rigogliosa ed è feconda di inviti alla riflessione autonoma del lettore, intessuta com'è da una gran messe di rimandi e citazioni bibliche, filosofiche, artistiche. Non un vezzo, ma una caratteristica autorale (conosciuta anche da chi legge Ravasi nella sua vasta e regolare produzione di giornalismo culturale) che sembra voler dire, periodo dopo periodo, che è solo nella sfida della complessità del pensiero che può brillare ancora l'anima, ovvero il segmento più misterioso e pregiato della nostra umanità.



147383